

Titolo: Il Motore Estropico

Autore: Mauro Cancian

La nuvola si spostò e il Sole liberato bagnò di luce il terrazzino. Bea mosse la sua Torre Nera in F3, un po' indecisa, la partita si stava rivelando interessante. La piccola mano meccanica aprì le dita per lasciare il pezzo degli scacchi, lentamente, quasi a volerci ripensare prima di prendere una decisione così importante. Le iridi zaffiro si sollevarono e si posarono sul suo avversario. Lui stava già per rispondere alla mossa.

— Signor Rewald, — esordì la bambola, fissandolo seriamente con gli occhi ben spalancati, sebbene non potesse realmente cambiare espressione, in quanto il suo volto era di ceramica — siete morto da dieci anni, ormai. Sarebbe ora di festeggiare.

Le ossa meccanizzate di Rewald si bloccarono sopra la scacchiera, prima di toccare il pedone bianco. Il busto dello scheletro si ritrasse, appoggiandosi sullo schienale della sedia. Il teschio s'inclinò leggermente di lato e le palle di vetro degli occhi artificiali ciondolarono da una parte all'altra nella loro cavità orbitale.

— Non vi ho mai realmente ringraziato per avermi onorato del dono della parola. — spiegò Bea — Il mio creatore non se n'era mai preoccupato. Peccato ve ne siate volato via così presto nel Regno dei Cieli. Da quando vivo qui con voi sono cambiate molte cose per me. Mi è sembrato giusto ripagarvi, restituendovi una vita utilizzando ciò che ho imparato in questi lunghi anni.

Il signor Rewald rimase immobile.

— Naturalmente, ho atteso che della vostra persona rimanesse solo ciò che non se n'è voluto andare via col tempo. Avete impiegato molto a consumarvi, credevo veramente sareste risorto da solo. — proseguì la bambola — Le vostra ossa sono fragili, ma le giunture in ottone che vi ho applicato dovrebbero rendervi assai robusto nel complesso.

L'uomo meccanico si osservò un braccio, aprendo e chiudendo la mano. Annuì concorde.

— Pensavo potessimo organizzare qualcosa di speciale, come quando si festeggia un compleanno. — suggerì lei — Mi piacerebbe che la smettessimo di recitare la bugia che siete partito per un lungo viaggio e annunciassimo il vostro ritorno a tutto il paese. Potremmo presentare la nostra nuova invenzione.

Rewald inclinò la testa dall'altro lato.

— Che meraviglia! — esclamò una voce femminile proveniente dal basso.

— Un po' grottesco quello scheletro, con tutti quegli ingranaggi. — commentò un uomo — Il proprietario ha un gusto decisamente eccentrico.

— Però la bambola è così dolce. Mi piacerebbe averne una. Chissà se le vendono. — si chiese la donna.

— Sembra aperto. Entriamo? — propose lui.

Bea lasciò la sedia e si sporse dal terrazzino, per guardare disotto. Una coppia elegante si diresse all'ingresso del negozio. Lei aveva un vestito bianco, ombrellino parasole e lui un abito chiaro con cappello a bombetta. Entrarono.

— Scendiamo da Marte prima che inizi una nuova orbita. — suggerì la bambola — Ci sono dei clienti.

Bea andò dietro il signor Rewald e girò più volte una chiave nascosta tra i suoi ingranaggi fra le scapole.

— Questa carica durerà fino a sera. — gli riferì.

Bea tirò una leva nascosta sotto il tavolo e il terrazzino di forma rotonda si abbassò sul tetto dell'edificio di tre piani, avvicinandosi a una finestra aperta. I due scesero nella mansarda e il terrazzino tornò in alto, chiudendosi e prendendo la forma di una sfera rossastra. Altri globi di diverse dimensioni erano agganciati a dei lunghi bracci metallici, posizionati a diverse distanze attorno a una grossa palla centrale rappresentante il Sole. Al di sopra della bottega vi era un modello del Sistema Solare, completo degli otto pianeti noti fino all'anno 1890, della Luna e dei satelliti medicei. I pianeti ruotavano pigri attorno al Sole, mostrando ai passanti la loro posizione reciproca nel cielo.

Quando Bea raggiunse il negozio, i due clienti curiosavano nelle vetrine fra gli orologi esposti. Con i suoi quattro piedi d'altezza, la bambola sporgeva appena dal bancone. Si aggiustò il vestitino verde ricamato.

I due la fissarono sorpresi.

— Benvenuti nella bottega del signor Rewald. — li accolse, affabile.

L'uomo scoppiò a ridere, non riuscendo a contenersi.

— Che adorabile! — esclamò la signora — Ti prego, Howard, domanda se ne possiamo comprare una.

— Mi dispiace molto, — si scusò la bambola, con un inchino del capo — ma io sono un modello unico e purtroppo non sono in vendita. Se lo desiderate posso mostrarvi altri giocattoli automatici che abbiamo nel negozio.

— Non avevo mai visto una bambina meccanica così ben fatta, Amy! — ammise lui — Questo orologiaio dev'essere un genio. Ma lui dov'è?

— Al momento sta riposando. — spiegò Bea — È tornato da un lungo viaggio. Ma presto organizzerà una festa in paese e mostrerà qualcosa di straordinario.

— Non vedo l'ora! — dichiarò la donna — Sarà un giorno emozionante!

— Noi ci verremo senz'altro. — affermò lui.

Sopra il bancone si aprì lo sportello di una teca e ne uscì una grossa sveglia dorata, con una campanella sulla sommità. La sveglia trotterellò sulle gambe corte e raggiunse un orologio a cipolla in mezzo al tavolo. Vi saltò sopra e lo inglobò, come se lo mangiasse. All'interno, una lente d'ingrandimento ne mostrò il quadrante al posto di quello della sveglia.

— Come mai il quadrante ha solo dieci ore? — domandò Howard, dopo un attimo di stupore — Segna l'ora in un paese esotico?

— Non è un orologio. — rispose Bea — È una chiave.

— Veramente? — chiese Amy — E cosa apre?

Le lancette raggiunsero le sette in punto, la sveglia trillò impazzita. Un rumore fortissimo, come un tuono, fece vibrare i vetri e tutto l'edificio si mise a tremare. La coppia spaventata corse in strada, temendo un terremoto. La bambola li seguì.

La sfera che rappresentava il Sole sopra il negozio era diventata nera e ora tutto il Sistema Solare girava rapidamente, come una giostra fuori controllo. Nel cielo, le nuvole si mossero veloci e il Sole vero si spostò un pochino verso Oriente. Quando si fermò, tutti gli orologi erano avanti di due ore rispetto a esso.

— Apre i cancelli del Caos. — spiegò Bea, con un'alzata di spalle.

— Hanno detto che è una macchina del tempo. — riferì la bambola, con un certo disappunto — Cosa volete che ne capiscano, signor Rewald, sono solo dei cittadini di un paesino di periferia.

Lo scheletro impugnava un panno e si stava lucidando l'intelaiatura fino a farla risplendere. Bea dipingeva il volto di un uomo su di una maschera, basandosi su di una foto del vecchio orologiaio.

— Non esistono le macchine del tempo, naturalmente. — proseguì — La nostra invenzione è un Motore Estropico. Inverte localmente l'aumentare del disordine. E a volte fa girare la Terra in senso contrario, ma è solo un effetto secondario. Dovremo lavorarci su per eliminarlo.

Il signor Rewald andò in un'altra stanza, quando tornò indossava un cappello e un paio di guanti sopra le mani meccaniche.

— Sono contenta che i vostri vestiti vi stiano ancora bene. — commentò lei — Siete ormai pronto per tornare in società!

Bea fece un ultimo ritocco alla sua opera, quindi la rimirò per qualche minuto.

— È perfetta! — si complimentò con se stessa.

Prese la maschera e la fissò a dei perni che aveva installato agli zigomi e al mento del teschio di Rewald.

Salirono fino alla mansarda e si affacciarono a una finestra. Bea azionò un volano montato sulla parete esterna, che riavvolse una corda. Marte si avvicinò e loro poterono salire sul terrazzino aperto. Quindi il pianeta tornò in posizione nella sua orbita.

— Pressione ok. — comunicò la bambola, guardando degli indicatori — Possiamo alzarci.

Il signor Rewald comandò lo sgancio degli ormeggi e le sfere si staccarono dai sostegni, librandosi in aria. I pianeti formarono una squadriglia di piccoli dirigibili, in rotazione attorno alla grande palla del Sole. Il Sistema Solare volò verso il centro del paese.

Quella mattina la piazza era gremita e le bancarelle occupavano gran parte della superficie. Quando i pianeti apparvero incombendo sui dei palazzi, dalla folla provenne un coro di esclamazioni. L'attrazione principale era arrivata.

Bea salutò dal terrazzino agitando una mano, imitata da Rewald. Il corteo di dirigibili si fermò al di sopra della vecchia torre dell'orologio.

— Abbiamo sistemato la serratura nei giorni scorsi. — disse la bambola — Non ci resta che inserire la chiave, signor Rewald. Mi sembra giusto che questo onore tocchi a voi. Dopotutto è la vostra festa.

Marte si abbassò sul tetto e il signor Rewald scese su di un camminamento, prese le scale che entravano nell'edificio e raggiunse il grande meccanismo dell'orologio. La serratura era un congegno che vi si aggrappava come un parassita, insinuando nuovi elementi meccanici. Lo scheletro estrasse l'orologio a cipolla da un taschino della giacca e lo inserì in un incavo della serratura, avvitandolo per mezzo giro. L'orologio penetrò più in profondità e scomparve alla vista. Tutto il dispositivo si mise in moto con un clangore che rimbombò nella torre.

Bea fece scendere Marte giù nella piazza, gli astanti l'accosero con un caloroso applauso e commenti estasiati.

Il Sindaco le si avvicinò e la osservò divertito.

— Buongiorno ragazzina. — la salutò — Il signor Rewald è realmente tornato? Dove si trova il nostro amato genio?

— Lassù! — rispose lei, indicando la cima della torre.

Il signor Rewald si sbracciò dal tetto, dando il segnale che tutto era pronto.

I cittadini risposero al saluto. Dei fuochi d'artificio furono lanciati da un palazzo.

— Che strano, — commentò una signora, osservando Rewald con un binocolo da teatro — sembra che indossi una maschera.

— Il signor Rewald vuole presentarvi la sua ultima invenzione per festeggiare il suo ritorno. — comunicò la bambola — Il D.E.C.A.: il "Dispositivo Estropico Caos Annullante". O anche "Motore Estropico".

L'orologio della torre segnò le dieci in punto e le campane presero a battere i rintocchi. Prima di finire si bloccarono di colpo, stonando e soffocando un rintocco. I numeri sul quadrante cambiarono di posizione. L'11 e il 12 scomparvero, rientrando nel quadrante. Ora c'erano solo dieci cifre. Le lancette si mossero per allinearsi nuovamente alle dieci in punto.

Il silenzio calò sulla piazza. Gli sguardi attoniti erano tutti rivolti all'orologio.

Bea risalì su Marte e tornò nel Sistema Solare, che sorvolava la torre. Un tuono a ciel sereno scosse gli astanti. I dirigibili iniziarono a girare velocissimi, i pianeti corsero impazziti lungo le loro orbite. Il Sole al centro si oscurò.

La torre dell'orologio fu illuminata di una luce innaturale. Si udì una lunghissima serie disordinata di rintocchi stridenti. Le lancette nel quadrante ruotarono veloci in senso opposto.

La sezione danneggiata di una parete tornò integra da sé. La pietra ammuffita e bruciata dal Sole cambiò colore e diventò di un bianco candido. I merli sulla sommità sembravano appena scolpiti e le rifiniture brillarono dorate. Le statue in bronzo sopra il quadrante si misero a risplendere come appena forgiate. La torre si stagliava sullo sfondo della piazza come appena costruita.

La gente lanciò esclamazioni di gioia e una banda iniziò a suonare. Il signor Rewald salì sul bordo tra due merli e salutò energicamente.

Le pareti della torre persero la tonalità latte e una nuvola di polvere si portò via l'intonaco in un istante. Il lucido delle statue scomparve e dei pezzi svanirono.

Il signor Rewald si guardò le mani. Le ossa delle dita si stavano scurendo. Uno strato di rosso le aveva ricoperte. Si tirò su le maniche e si guardò le braccia. La carne aveva iniziato a ricrescere. Si aprì la giacca e vide alcuni organi materializzarsi poco a poco. La cassa toracica si riempì e i

polmoni si gonfiarono, stavano respirando da soli. Si tolse la maschera e posò le mani sul volto. Il teschio era morbido e la mandibola si mosse, i denti batterono. L'intelaiatura di metallo e tutti gli ingranaggi di cui era composto il corpo meccanico esplosero, lasciando lo spazio alla carne umana.

— Cosa sta succedendo al signor Rewald? — urlò una donna, prima di svenire.

La folla si agitò, la banda smise di suonare.

— È mostruoso! — sbottò il sindaco — Salvate quel pover'uomo!

— Oh no, signor Rewald! — esclamò Bea, quando si accorse di cosa stava succedendo —

Scappate da lì, presto!

Ma il signor Rewald era immobile e con gli occhi veri ora osservava il suo corpo ricostruirsi, mentre tornava in vita. La torre invece si disfaceva, stava letteralmente andando in pezzi, consumandosi inesorabilmente. I merli si sbriciolarono, il quadrante dell'orologio venne spazzato via come da un tornado e scomparve alla vista. Il meccanismo era a nudo e andò smembrandosi. La pietra della torre si sgretolò, sembrò stesse per crollare, ma i suoi pezzi svanirono semplicemente. Nel tetto si aprì una voragine, il signor Rewald si spostò per evitare di caderci dentro.

Bea sganciò Marte dall'orbita e il Motore Estropico si arrestò. I pianeti se ne volarono ognuno in una direzione differente, scagliati fuori dal Sistema Solare in miniatura. La bambola pilotò Marte fino al bordo del tetto, in prossimità dell'uomo. Il signor Rewald nel frattempo si era ricomposto completamente e stava ringiovanendo a vista d'occhio. Quando ebbe ormai raggiunto l'età di un ragazzo, Bea si sporse dal terrazzino.

— Afferrate la mia mano, presto! — gli suggerì, allungando il braccio — Gli effetti del Motore Estropico continuano da soli!

Il giovane Rewald le prese la mano, le strinse le dita meccaniche e la loro copertura esterna si dissolse, lasciando esposto lo scheletro interno di metallo. Bea non riusciva a chiudere il palmo, l'impianto idraulico dell'avambraccio era scomparso. Il bambino la guardò negli occhi e le sorrise. Lasciò andare la mano e si ritrasse.

— No, signor Rewald! — lo pregò la bambola — Saltate su Marte!

La torre s'illuminò di scarlatto, il tetto non v'era più. Il bambino precipitò lentamente, brillando come un angelo, fino a che sia lui che la torre divennero abbaglianti. Si trasformarono in un alone di luce, che si espanse, fino a inglobare la piazza e poi l'intero paese. In fine, il bagliore si confuse con il chiarore del cielo.

Bea rimase con l'Alfiere Nero in mano, cercando di decidersi a fare la propria mossa. Un volto di ceramica la osserva paziente all'altro capo del tavolo.

— Siete diventato davvero in gamba, signor Rewald. — ammise lei, posando il pezzo in E6 — Non vi manca che la parola.

Il signor Rewald esitò un attimo, quindi il suo braccio meccanico si allungò sopra la scacchiera e afferrò il Cavallo Bianco.

— Il vostro apparato vocale è quasi pronto. — lo informò la bambola — Non vedo l'ora d'installarvelo. Così ascolteranno la vostra versione della storia, quando i militari torneranno con tutte quelle domande sulla nostra invenzione. Naturalmente non gli ho certo consegnato i progetti. Ho dovuto mentirgli: gli ho riferito che siete di nuovo sparito, portandoli con voi. Del resto, tutto il paese vi ha visto svanire. Mi auguro che il vostro prossimo ritorno sia più fortunato.

L'uomo meccanico annuì e fece un'alzata di spalle.

— Peccato che di voi rimangano soltanto i congegni che ho recuperato alla base della torre scomparsa. — commentò Bea — Le vostra ossa sono tornate al loro vecchio corpo. Non fa nulla, sembra ne facciate comunque benissimo a meno.

Il signor Rewald posò il Cavallo sulla scacchiera. "Eh sì," pensò lei "state diventando proprio bravo!"